

IL METODO



La cultura medica non è omogenea né tanto meno esiste una sola medicina. Da Ippocrate in poi (se vogliamo, arbitrariamente, datare un inizio), nelle diverse regioni del mondo, si sono succedute e sovrapposte, a volte confutandosi a vicenda, diverse medicine, ognuna depositaria della verità. Assomiglia questo, alla storia della filosofia, non con tutti i torti, dato che gli antichi filosofi erano anche cerusici (medici). Lo sviluppo della moderna medicina, nonostante le correnti, prende il via dalle scoperte nei vari campi delle scienze, per cui la materia vivente e quindi anche l'uomo diventano oggetto di studio e di sperimentazione. Ciò non avviene per la MTC (Medicina Tradizionale Cinese), per due ordini di motivi: il primo perché si fa risalire a 6.000 anni fa e il secondo perché essendo una medicina energetica, ha da sempre, mantenuto un alone quasi esoterico, lontano dai concetti di scientificità dell'era moderna. Non mancano le incongruenze poiché l'Agopuntura ha avuto un certo riconoscimento ed introdotta perfino in alcune AUSL. Si tende a riconoscere validità anche all'omeopatia. E' la richiesta dell'utenza o il riconoscimento di validità scientifica? E, se è così, perché sono ancora "Medicine Non Convenzionali" o "Alternative"? Ci sarà dell'altro!

Se la medicina ufficiale, con merito, la fa da padrona nelle patologie acute, è lo stesso nelle patologie croniche?

Ma quante medicine esistono? Certo svariate. Qual' è la più valida? Se non si scrivono libri è difficile dare una risposta univoca. Ma se sopravvivono ci sarà una ragione? Come se ne esce? E perché oggi, anche la medicina ufficiale introduce sostanze che a sorpresa definisce biologiche come se finora ci fosse stata la volontà di non riconoscerne gli effetti positivi? Non è vero che la maggior parte dei farmaci sono ottenuti dalla natura?

Senza far torti a nessuna Medicina, la soluzione potrebbe essere, quella di cercare, prima di giudicarle, di conoscerle? Si può fare una crociata religiosa contro nemici di cui si ignora il credo? Per partito preso si può combattere qualsiasi guerra? La conoscenza è tale se tiene conto di tutti i contributi a prescindere dall'origine. Si apprezza purché serva e, nel caso della Medicina, cerchi di lenire la sofferenza. Si parla di sofferenza nel doppio senso: fisica ed emotiva. Non per niente alcune terapie non convenzionali hanno puntato sul duplice scopo. Così nasce la Medicina Integrata. La Medicina è una e, se apparentemente sembrano tante, si può prendere il meglio di ognuna e la parte più adatta al paziente in questione con la sua peculiare specificità. Una medicina ad personam. Se, detto così, sembra semplice, in realtà non lo è. Il perché alcune persone hanno deciso di costruire una così vasta integrazione non è semplice e, questa affermazione, non vuole certo essere auto-elogiativa. Il motivo è profondo e sicuramente non speculativo.

L'organismo è in grado, se opportunamente interrogato, di rispondere a generali o specifiche domande. Il problema, a questo punto, è con quale metodo e quale è il più adatto? Se la domanda si riferisce alla eventuale scoperta di patologie ormai consolidate, allora i mezzi di diagnosi strumentale più ortodossa possono dare conferma per instaurare una terapia adeguata.

Ma se l'esigenza è una diagnosi precoce, per individuare patologie ancora in erba, ecco che la soluzione si presta a tutte le possibili speculazioni dove l'accondiscendenza sulla validità si basa sulla plausibilità e il buon senso comune. E' questo un metodo scientifico? E cos'è scienza? Da diversi anni ci sono stati progressi in tante branche scientifiche che potevano dare uno stimolo allo sviluppo medico. A titolo di esempio faccio riferimento alla Fisica Quantistica o alla Biofisica. Non ci si stupisca, dunque, se sono venute fuori attrezzature bioelettroniche che con le dovute differenze si sono cimentate nella diagnosi e nella terapia. Il tutto partendo da alcune considerazioni scientifiche per cui ogni atomo ed ogni molecola ha una sua specifica frequenza o lunghezza d'onda, diversa da ogni altra. Bisognerebbe condividere il significato della risonanza e da qui partendo, costruire delle teorie che hanno validità se sufficientemente dimostrate. Avendo condotto degli studi

che hanno messo in luce che non può esserci una visione troppo rigida, tale da precludere validità a metodiche apparentemente banali, mi sono accorto che più il medico non è condizionato e più non solo la diagnosi ma anche la terapia risulta affidabile. E' il caso della Biokinesiologia, che valutando la risposta muscolare di un gruppo di muscoli, risponde ai quesiti in modo oggettivo non condizionabile dalla volontà discriminante del paziente o del medico esaminatore. L'uso di strumenti bioelettronici, anche se per alcuni è opinabile la validità della risposta, dà la direzione giusta e veloce per l'iter diagnostico o terapeutico e non ha effetti collaterali.

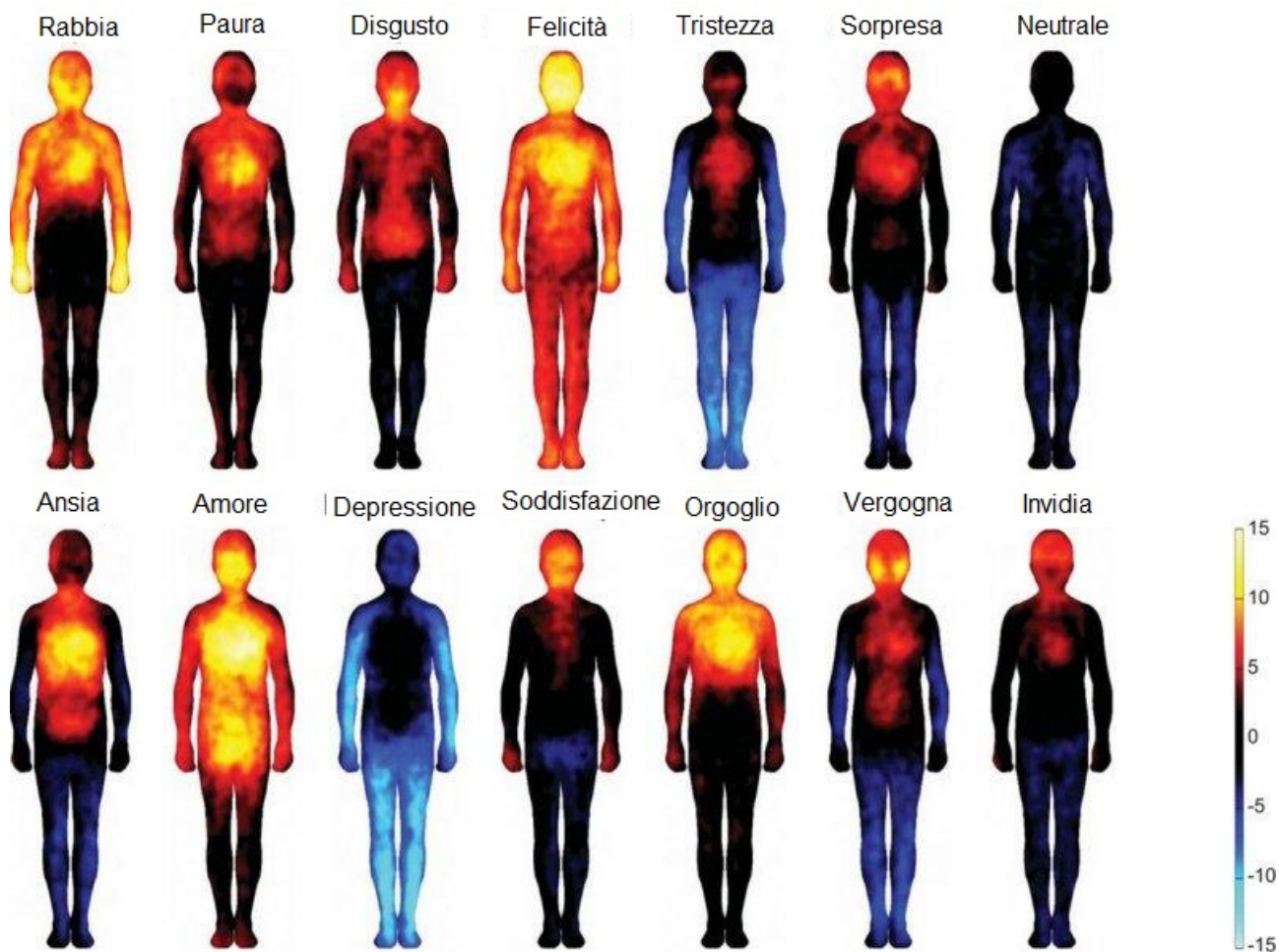
Se poi viene sviluppata una strumentazione che è in grado di rilevare in alcuni punti bio-correnti dell'ordine dei nanoampère, allora possiamo dire di aver trovato l'idioma dell'organismo e cercare la giusta comunicazione. Lo strumento è il Bioexplorer.

La testatura con questo strumento permette di esplorare le aree cerebrali, stabilire gli intrecci reciproci e le ripercussioni con i vari organi periferici. Permette di valutare i complessi processi biochimici anomali e prevederne gli effetti a distanza di tempo. Con sofisticato software e algoritmi può perfino tracciare l'epoca d'insorgenza di patologie e sulla base delle altre informazioni ottenute la eventuale causa, sia essa conflittuale o traumatica; in ogni caso ne traccia la fisiopatologia. E' ovvio che come tutti i mezzi sofisticati, che possono esprimere potenzialmente quello che oggi può sembrare impossibile, ha bisogno di elementi imprescindibili: il paziente aperto culturalmente e un medico formato secondo i canoni di una medicina integrata.

Per curare seriamente qualsiasi malattia, dobbiamo necessariamente indagare cosa sta avvenendo nelle aree cerebrali correlate. Il tipo di evento traumatico vissuto, con le sue multiple componenti emozionali, definirà la tipologia della patologia che si instaurerà, tenuto conto che detta patologia rappresenterà sempre in modo simbolico l'evento e le emozioni vissute. Tenendo conto della peculiarità di ogni individuo, riferendomi a quella abbandonata medicina costituzionale in cui tanta strada diagnostica era già fatta dall'osservazione, si deve ammettere, e gli studi concordano in tal senso, che l'individuo da un lato mostra una neuropersonalità della concezione PNEI (psiconeuroendocrinoimmuno), quindi la ricaduta sul corpo, mente ed emozioni e dall'altro l'armonia e l'intelligenza del sistema uomo visto non in un centro specifico ma nella complessa organizzazione della struttura somatoneuroendocrina. Ad ogni area cerebrale e ad ogni neuropptide è associabile uno specifico simbolo (perdita di stima, non poter digerire l'evento, non poter fuggire da una situazione, spavento etc. Correlati all'area; ansia, rabbia, allarme etc. al piede). Se il simbolo dell'evento coinvolge organi periferici, avremo malattie in area sistemica, compresi i tumori. Se coinvolgimento organico è assente, resta colpita la stessa area cerebrale con conseguente patologia di tipo neurodegenerativo o tumorale.

Bisogna sciogliere i conflitti per liberare le emozioni che si sono chiuse nel corpo:

- 1. facendole riemergere rivivendole;*
- 2. devono essere espresse per essere sciolte e liberate, per non rimanere nella memoria del corpo;*
- 3. gestire le emozioni liberate perché se è vero che ora si possono esprimere si può paradossalmente passare una vita con l'atteggiamento catartico dello sfogo emozionale (rabbia, rancore, dolore), senza uscirne più. Bisogna consapevolizzare l'emozione, lasciarla esistere dentro di noi;*
- 4. trasformare l'emozione: si stabilisce con essa una relazione senza per questo essere catturato da essa e dai suoi contenuti. In questa visione evoluta e completa della malattia, i sintomi servono a poco: dobbiamo visualizzare tutti i processi patologici attivi per poterli neutralizzare. Il tipo di evento traumatico vissuto, con le sue multiple componenti emozionali, definirà la tipologia della patologia che si instaurerà, tenuto conto che detta patologia rappresenterà sempre in modo simbolico l'evento e le emozioni vissute. Ad ogni area cerebrale e ad ogni neuropeptide è associabile uno specifico simbolo (perdita di stima, non poter digerire l'evento, non poter fuggire da una situazione, spavento, etc. correlati all'area; ansia, rabbia, allarme, etc. Al peptide).*



Il medico dovrà quindi disattivare i neuroni rimasti coinvolti dalla somatizzazione dell'evento traumatico e quindi intervenire sui singoli processi conseguenti contrastandoli o eliminandoli nel miglior modo possibile. Se il simbolo dell'evento vissuto coinvolge organi periferici, avremo malattie in area sistemica, compresi i tumori.

Se il coinvolgimento organico è assente, resta colpita la stessa area cerebrale con conseguente patologia di tipo neurodegenerativo o tumorale. In questa visione evoluta e completa della malattia, i sintomi servono a poco: dobbiamo visualizzare tutti i processi patologici attivi per poterli neutralizzare.

L'interazione mente-corpo è continua e gestisce le modificazioni del comportamento degli organi interni. In alcune espressioni patologiche l'azione dei meccanismi emozionali è indiretta: un evento che colpisce il cervello addominale (parte neuroimmunitaria dell'intestino) inibendolo, porterà a sviluppo di parassiti nell'area intestinale coinvolta, con conseguenti malattie della pelle, gonfiori, problemi articolari, ed altro. Lo stesso evento porterà anche a sviluppo di cellule tumorali nella stessa area, in quanto il sistema immunitario non è più in grado di contrastarle.

E' ampiamente dimostrato in letteratura che farmaci di varia natura in grado di tamponare i processi degenerativi in una fase molto iniziale, non portano effetti terapeutici significativi se somministrati in una fase avanzata della patologia.

La somministrazione di farmaci ipoteticamente in grado di bloccare tutti i processi degenerativi, al momento di una diagnosi tardiva NON fermano il declino clinico, a causa del meccanismo già esposto, che continua a far morire i neuroni i cui mitocondri (parte energetica all'interno della cellula) siano stati danneggiati dai processi ossidativi pregressi.

Da quanto detto, sopra, scaturisce l'esigenza assoluta di una diagnosi precoce, la più vicina possibile nel tempo all'evento scatenante, col paziente ancora del tutto asintomatico, per bloccare contemporaneamente TUTTI i processi degenerativi attivi, nonché il meccanismo di base, tipicamente un trauma psichico, che ha attivato la patologia.

Si tratta dunque di individuare sia i neuroni sempre attivi a causa del trauma somatizzato, sia i singoli processi degenerativi (ossidanti, glicosilanti, infiammatori, etc.) per intervenire adeguatamente.

Da qui l'esigenza di terapie integrate in grado di soddisfare lo scopo.

